

NUOVE REGOLE DEL DEFAULT

L'aggiornamento delle già stringenti regole del Default è molto preoccupante.

Cerchiamo di capire come nascono.

Le banche sono piene di depositi, specie in Italia. Ma le regole sul capitale le rendono inefficienti. Cioè non possono erogare quanto necessario al sistema economico ed accettare rischi di insolvenza del cliente (sofferenze) ma neanche di sua tensione finanziaria (utp).

Al momento non c'è un tema di liquidità del sistema bancario, ma un grave problema di profittabilità dovuto anche ai tassi estremamente bassi.

Con bassa profittabilità le banche fanno fatica a capitalizzarsi a sufficienza per sostenere l'economia reale.

La situazione economica prospettica è talmente grave, anche a causa del Covid, che i Regulator si preoccupano quasi esclusivamente di eventuali fallimenti bancari dovuti al deterioramento della qualità del credito erogato.

Per prevenirli non hanno trovato altra soluzione che irrigidire le regole sul capitale (se vuoi far credito devi avere tanto capitale) ed esasperare le regole sul rischio di credito. Questo crea contrazione della disponibilità ad erogare da parte delle banche

Calendar provisioning e nuove regole sul Default sono inasprimenti pro-ciclici pericolosi. Sarebbe più saggio cercare strade alternative.

I Regulator spingono le banche a migliorare la qualità del loro attivo allontanando la clientela più rischiosa. Apparentemente nulla di nuovo. È scritto nei manuali di tecnica bancaria.

In un mondo ideale si tratterebbe di sana gestione.

Ma siamo in un mondo dove il debito, anche bancario, ma non solo, è stato dilatato all'inverosimile, per cui smettere di alimentarlo o non sostenerlo può avere effetti dirompenti. Se ci aggiungiamo le conseguenze ancora non digerite delle crisi del 2008 e del 2011, e quelle ancora tutte da scoprire della colossale crisi pandemica, ci si rende conto che i Regulator stanno prendendo una strada pericolosa che non tiene conto del criterio di proporzionalità: una norma teoricamente e tecnicamente corretta può avere effetti perversi se applicata in una situazione di fatto diversa dal modello teorico per il quale è stata pensata.

In estrema sintesi: dal 1° gennaio 2021, un cliente che paghi 500€ un giorno dopo il 90mo giorno dalla scadenza viene automaticamente classificato a default insieme a tutte le aziende dello stesso gruppo. Se si tratta di una PMI o di una persona fisica con fidi inferiori ad 1 milione di euro, la banca la può classificare a default se paga oltre il 90mo giorno un debito di appena 100€.

La classificazione a default fa registrare il cliente come cattivo pagatore e gli impedisce di ottenere sostegno dal sistema bancario per un lungo periodo di tempo anche se nel frattempo ha regolarizzato la posizione. Non sono ammesse compensazioni tra i conti dello stesso cliente.

C'è di peggio. Secondo, i Regulator le banche dovrebbero estendere il default, non solo alle imprese del gruppo a cui appartiene il cliente irregolare ed ai suoi coobbligati o cointestatari con altri conti, ma addirittura alle imprese, anche se non collegate, connesse sotto il profilo economico o industriale, quelle della filiera: clienti e fornitori. Il cd. "effetto contagio".

Il sistema economico italiano ha almeno tre caratteristiche:

- È composto in grande prevalenza da PMI, con fidi spesso inferiori ad 1 milione di euro,
- È afflitto dalla incapacità della PA di rispettare i termini di pagamento contrattuali. E la PA è uno dei principali clienti delle imprese italiane.
- Proprio perché prevalgono le PMI, è caratterizzato da Filiere (neanche le imprese edili sono "end to end").

Gli incredibili parametri che stabiliscono i cd "arretrati Rilevanti" (90 giorni, 500 euro, 1% dell'esposizione di gruppo, 100 euro) sembrano fatti apposta per mandare in default il 50% e oltre delle imprese italiane.

Se aggiungiamo l'effetto "contagio", è facile pensare che, oltre ai fallimenti, aumenteranno enormemente i contenziosi delle imprese passate a default per colpa di un loro cliente o fornitore irregolare. Un problema giuridico che i Regulator non si sono neanche posti.

Queste nuove disposizioni, insieme al cd Calendar Provisioning (obbligo delle banche di azzerare patrimonialmente in tre o nove anni le posizioni a default) rendono evidente che i Regulator si stanno solo preoccupando di evitare che le banche debbano gestire i clienti critici che invece verranno "svenduti" sul mercato degli NPLs.

I Regulator non sembrano preoccuparsi affatto dell'efficienza a breve del sistema economico complessivo, ma solo di quella parte, le banche, di cui sono responsabili istituzionalmente.

Di questi provvedimenti se ne stanno lamentando tutti: Abi, Assofact, banchieri, imprenditori ecc. Molto meno i politici.

Provvedimenti pro-ciclici di questo impatto avranno come conseguenza credit crunch, NPL (1400 miliardi, ben oltre i 1000 della crisi del 2008), accorpamenti bancari, fallimenti, disoccupazione, contrazione del gettito fiscale, e, perché no, recessione.

Ma il ragionamento dei Regulator è lineare.

Bisogna:

- Evitare crisi bancarie dovute al peggioramento del rischio di credito,
- Ridurre il numero degli intermediari (in Europa sono oltre 2000),
- Avere banche più grandi e più solide (nessuna banca europea è tra le prime 20 al mondo),
- Ridurre i costi operativi dell'industria bancaria,

- Aumentare la profittabilità delle banche perché siano più attrattive e acquisiscano nuovo capitale.

Se questo dovesse costare più NPLs, nessun problema: Bad Bank nazionali, mercato unico europeo degli NPLs, sviluppo del mercato secondario degli NPLs, norme per favorire le cartolarizzazioni sono gli strumenti per affrontare il problema.

Tutto questo serve appunto a liberare le banche dal rischio di credito trasferendolo, a sconto, ai grandi fondi speculativi che gestiscono già oltre il 50% dei debitori irregolari italiani, beneficiando delle garanzie statali, le famose Gacs.

E' un quadro non del tutto nuovo, ma curiosamente (ed apparentemente) in contrasto con le logiche liberiste del "mercato che si autoregola".

Le banche si stanno trasformando da imprese pronte a competere sul mercato, in mere esecutrici di disposizioni amministrative dei Regulator.

La famosa e tanto invocata, a suo tempo, "arte del banchiere" basata su competenza, prudenza e sensibilità non è più di moda.

E' evidente: i Regulator non si fidano più dei banchieri e della loro capacità gestionale. Hanno addirittura stabilito di impedire l'erogazione dei dividendi fino al 2021 (per rafforzare il capitale) e l'erogazione dei bonus al management (per ridurre l'appetito al rischio).

Si possono criticare? Certo, ma serve? apparentemente fanno il loro mestiere! Nei limiti delle loro competenze senza preoccuparsi delle conseguenze sul resto dell'economia.

Se i Regulator si fossero resi conto, 30 anni fa, che trasformare le banche da infrastrutture al servizio del Paese in imprese dedite al profitto avrebbe portato all'exasperazione dell'indebitamento bancario di famiglie ed imprese, oggi non avrebbero bisogno di adottare provvedimenti così drastici e nefasti per l'economia reale, cioè per famiglie ed imprese.

E qui veniamo al nocciolo del problema.

Se i Regulator fanno il loro mestiere, chi non lo fa è la Politica.

Perché è la Politica che deve assumere provvedimenti per evitare gli effetti negativi delle decisioni dei Regulator, che non controlla più perché sovranazionali ed autonomi.

Ma è la Politica che da circa 30 anni ha accettato, se non voluto, questa situazione.

Può reagire? Deve farlo. Se non lo farà rischia di dover affrontare una crisi economico sociale non dominabile.

Alcune cose che andrebbero fatte subito con funzione anticiclica:

- imporre la sospensione delle nuove regole sul default e del Calendar provisioning, almeno fino a che non sarà conclusa la fase pandemica, per non buttare benzina sul fuoco.
- escludere comunque l'applicazione delle regole del default per quei clienti delle banche che hanno beneficiato delle moratorie di legge o convenzionali,

- regolamentare le modalità per far uscire dall'area NPL il maggior numero possibile di imprese e famiglie (ci sono in Parlamento almeno 8 DDL sul Giubileo bancario che, condivisi apparentemente da tutti i gruppi Parlamentari, giacciono nelle Commissioni),
- migliorare subito il sistema dei pagamenti della PA, ed intanto escludere dal default i clienti che diventino irregolari a causa dei ritardi della PA,
- prevedere moratorie fiscali e contrattuali (fitti, ecc.) di lungo periodo (non pochi mesi, ma almeno 5 anni) per tutti coloro che sono stati e saranno colpiti dagli effetti delle crisi precedenti ed attuale, per diminuire il fabbisogno finanziario dei singoli,
- impedire, anche con apposite norme fiscali, che, attraverso la commercializzazione degli NPLs, si trasferisca ai fondi speculativi gran parte della ricchezza del paese a cominciare dagli immobili.
 - costituire una Bad Bank nazionale, coinvolgendo investitori "pazienti" (fondi pensione, assicurazioni, grandi risparmiatori ecc.) che, pazientemente, gestisca gli NPLs non risolti dal Giubileo di cui sopra e quelli futuri, supportando, ove possibile, i debitori con transazioni sostenibili e ristrutturazioni a lungo termine.
 - Rivedere urgentemente, ed intanto rinviare, l'entrata in vigore a settembre prossimo del Codice della crisi d'impresa, per tanti versi una buona legge, ma che in questo momento, insieme ai provvedimenti dei Regulator di cui s'è detto, avrebbe effetti ancora più devastanti.

Sicuramente molte altre cose andrebbero fatte, ma almeno queste sarebbero di immediato effetto, poca spesa e notevole sollievo per un Paese in grave difficoltà.

Avvocato Dino Crivellari

23/12/2020